

All'Aloisianum di Gallarate, la casa dei gesuiti che ha perso dodici confratelli in venti giorni

Publicato: Mercoledì 25 Novembre 2020



Il primo è stato fratel Zanatta, il sacrestano della chiesa, il 31 ottobre scorso, festività di Sant' Alfonso Rodriguez. Da allora, in tre settimane, sono dodici i gesuiti morti all'istituto Aloisianum di Gallarate.

«**Cinque o sei per Covid, a giudizio del medico**» chiarisce subito **padre Roberto Gazzaniga**, responsabile della residenza che oggi ospita anziani gesuiti. «**Gli altri per problemi cardiaci, deperimento, anzianità.** L'ultimo, 88 anni, l'abbiamo sepolto ieri».

Al **cimitero del quartiere Crenna**, a un paio di chilometri di distanza dall'Aloisianum, **i tumuli sono ancora in terra**, allineati nel riparto che accoglie i gesuiti. «In un anno muoiono in media una decina di confratelli, quest'anno in dieci mesi erano morti cinque». Poi da fine ottobre i numeri si sono moltiplicati, anche se appunto solo metà dei decessi vengono ricondotti dal medico a Covid.



L'istituto Alosianum è un unico, enorme palazzo, architettura anni Trenta sul ciglio della collina morenica del quartiere Ronchi. Il monumentale scalone centrale è chiuso da anni, si entra da un ingresso laterale: una piccola lapide ricorda che sotto la scaletta (per non disturbare i confratelli, quando rientrava tardi la sera dopo gli impegni caritativi) **si coricava Padre Igino Lega**, amatissimo ex cappellano militare, reduce dei campi di lavoro nazisti. All'interno dell'ala laterale gli spazi sono ridotti e non s'immaginano i lunghi corridoi, le stanze che un tempo ospitavano oltre centro giovani studenti della Compagnia di Gesù.

Oggi l'Aloisianum è la casa venticinque religiosi e due religiose, «la più parte del Nord». Padre Gazzaniga spiega che i **confratelli vivono per buona parte del giorno nelle varie camere** e anche i momenti di limitata socialità prevedono che vengano **mantenuti isolati i singoli piani**, per ridurre il rischio del contagio da Coronavirus. «C'è un piano, il quarto, usato un po' come infermeria, sono assistiti da un medico e dal personale, di notte c'è una cooperativa che fa assistenza». Complessivamente ci lavorano quattordici persone, mentre i pasti vengono preparati da una cooperativa esterna.



Padre Roberto Gazzaniga

«Da inizio ottobre la colazione viene servita in stanza, così come i pranzi e la cena. Hanno poi tempo per le meditazioni personali. L'eucarestia veniva celebrata alle 10.50, nella cappella del quarto piano, poi per evitare assembramenti abbiamo sospeso e oggi l'eucaristia viene data singolarmente a ciascuno».

I dodici gesuiti morti in venti giorni hanno una età compresa tra gli 88 e i 98 anni. Tra loro c'è anche **padre Bartolomeo Sorge**, una figura di primissimo piano, giornalista e punto di riferimento per l'elaborazione del cattolicesimo democratico. «È stato il secondo, è morto molto serenamente, nel sonno, al mattino. Mai un lamento, nonostante i suoi novant'anni».



Padre Umberto Ceroni nel 2019, ritratto nei giardini dell’Aloisianum con alcuni suoi ex allievi, tra cui l’ex sindaco di Milano Gabriele Albertini (foto dal [sito exleo.org](http://sito.exleo.org))

Il più anziano dei gesuiti scomparsi è invece padre **Umberto Ceroni, 98 anni**, «un decano»: «Un padre che ha passato la più parte della sua vita **all’istituto Leone XIII**, fino ai 93 anni ha insegnato» racconta padre Gazzaniga (anche lui in passato al Leone XIII, celebre scuola di **Milano**). «Uomo di grande lucidità e di grandi interessi. Padovano d’origine, era stato anche insignito dell’Ambrogino d’oro, per la sua attenzione e la sua cura educativa».

Nella divisione interna alla Compagnia i padri sono i gesuiti che hanno completato gli alti studi, mentre i fratelli sono i “coadiutori temporali”, che anche all’Aloisianum si occupavano della gestione della Casa. I padri oggi a Gallarate **concludono la loro esistenza terrena nel luogo dove hanno studiato**, come fece anche **Carlo Maria Martini, l’arcivescovo di Milano scomparso nel 2012**: il “Filosofato” – il corso di studi universitari – è stato avviato nel 1936, l’Aloisianum era (e formalmente è ancora, anche se inattiva) facoltà pontificia.



La chiesa dell' Aloisianum, chiusa da un mese

Tra gli studenti c'era anche **padre Walter Rossetti**, un altro dei gesuiti scomparsi, «che per tutta la vita si è occupato della pastorale familiare». **Padre Diego Brunello**, che si prendeva cura della prestigiosa biblioteca dell'istituto. Altri fratelli si occupavano invece delle esigenze della Casa, come si chiama nell'organizzazione gesuita: **dal 1959 l'Aloisianum ha anche una chiesa**, dove si celebra secondo il rito romano, è stata la prima chiesa dei Ronchi, il quartiere sulla collina che si apre alle spalle dell'istituto. Chissà quanti dei frequentatori avranno incontrato anche **fratel Luigi Zen**, anch'egli sacrestano della chiesa, «uomo molto amato», l'ultimo scomparso, il 20 novembre 2020.

«Io sono qui da dieci anni, ma prima ci sono stato come **studente nel periodo 1968-71**» racconta **padre Gazzaniga**. «**Gli studenti erano allora centodieci**, anche grazie alle borse di studio della famiglia Bassetti, Rosa e Giannino, che finanziavano gli studi dei giovani sudamericani. Peruviani, colombiani, ma più di tutti ricordo i colombiani, avevano dei formatori straordinari».



Oggi è il luogo del fine vita, «un luogo di passaggio», vissuto «con grande partecipazione e serenità, anche grazie al personale che è molto bravo». E anche i **corridoi oggi silenziosi e sofferenti sono un ricordo della vita passata**, quando erano affollati dagli studenti della Compagnia. Chini sui libri che avrebbero fatto di alcuni di loro figure eminenti della Chiesa italiana, ma anche a passeggio tra gli orti e i giardini di rose (amati da Martini), confinanti con una piccola fattoria che oggi è diventato il Tennis Club cittadino. Di tanto in tanto partivano in lunghi cortei in bicicletta, per raggiungere le sponde del fiume Ticino, un poco più in là della collina e dei vasti boschi.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it